

Comunicato stampa di replica alla lettera di Remuzzi, Mannucci e Garattini pubblicata dal Corriere della Sera il 11.02.06 da parte del Prof. P. Bellavite

In riferimento alla lettera sull'omeopatia dei professori Remuzzi, Mannucci e Garattini pubblicata l'11 febbraio, noto che la loro critica si basa su due tesi che non sono affatto scontate né dimostrate. La prima tesi è che tale metodo terapeutico non sarebbe clinicamente efficace ed a sostegno delle loro affermazioni citano un lavoro recentemente pubblicato dalla rivista Lancet. I lettori dovrebbero sapere che quest'ultimo lavoro è stato molto criticato dalla comunità scientifica degli esperti della materia perché è inficiato da errori metodologici tra cui l'aver arbitrariamente selezionato 8 pubblicazioni con risultati negativi, da una messe di 110 lavori omeopatici con risultati prevalentemente positivi, e basato su queste soltanto le conclusioni. Inoltre, per un giudizio qualitativo sono stati usati esclusivamente criteri sviluppati per i farmaci allopatici, senza tener conto delle specificità della cura omeopatica, del gradimento, degli effetti avversi e dei costi. Infine, si è confuso il problema della efficacia clinica con quello dell'effetto "placebo": il lavoro di Lancet, ammettendo che fosse valido, dimostrerebbe che l'efficacia dell'omeopatia è equivalente a quella di un placebo; ma non dimostra affatto che l'omeopatia è inefficace. Anche ammettendo che l'omeopatia fosse solo un buon placebo (ma secondo la maggior parte della letteratura non lo è), essa sarebbe ugualmente efficace, appunto come un buon placebo e quindi una valida opzione terapeutica in molti casi. La seconda tesi degli illustri professori è quella tradizionale, secondo la quale l'omeopatia non può funzionare perché i medicinali omeopatici non contengono molecole. Questa obiezione è notevolmente imprecisa sia perché la maggior parte dei medicinali omeopatici contengono dosi (piccole) di molecole, sia perché, anche considerando quei medicinali che sono così diluiti da non contenere più molecole, vi sono prove che essi hanno un'effettiva azione biologica, mediante meccanismi di tipo biofisico. Tali prove sono reperibili nelle banche-dati internazionali e sono compendiate in un recente libro del prof. Sukul, intitolato "Farmacologia delle alte diluizioni" (Edizioni Salus, Padova, gennaio 2006). Inviterei i colleghi farmacologi a leggere questi lavori prima di ripetere tesi ovvie al senso comune ma ormai scientificamente superate. Mi pare che sia una battaglia di retroguardia quella tendente a screditare un approccio terapeutico che, anche se non privo di problematiche critiche, andrebbe rivalutato e meglio indagato.

Paolo Bellavite
Professore di Patologia Generale
Università di Verona